

La Repubblica 19 Giugno 2024

La Dia: “Professionisti compiacenti e così i clan inquinano l’economia”

La criminalità pugliese «inquina l’economia legale riciclando proventi illeciti», riesce ad avvalersi «di professionisti compiacenti» e in alcuni casi anche «ad infiltrarsi negli apparati istituzionali»: la Direzione investigativa antimafia fotografa il cambiamento dei clan e spinge alla riflessione nei giorni in cui in Puglia esplode il boom turistico e dopo che le immagini patinate della regione hanno fatto il giro del Mondo grazie al G7. Riflessione che tocca nel vivo anche Bari, che, nell’imminenza del ballottaggio per l’elezione del sindaco, attende con trepidazione le decisioni della Commissione d’accesso antimafia inviata a marzo dal Viminale per valutare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nell’attività amministrativa del Comune, dopo che l’operazione “Codice interno” ha portato alla luce le pressioni esercitate in passato del clan Parisi sull’Amtab. Non si può sottovalutare che anche nel 2023 la Puglia ha avuto un Consiglio comunale sciolto per mafia, ha evidenziato la Dia nella relazione presentata ieri al Parlamento: si tratta di Orta Nova, sesto Comune della provincia di Foggia a subire tale provvedimento negli ultimi anni, dopo Monte Sant’Angelo, Mattinata, Cerignola, Manfredonia e la stessa Foggia. E se in quei territori la “quarta mafia” si fa sentire in maniera opprimente (come dimostra il recente omicidio di Bartolomeo Notarangelo avvenuto a Mattinata), nel resto della regione non è certo il caso di stare allegri o sottovalutare. Perché i clan, dal Gargano al Salento, risultano - dalle parole della Dia - come imprese sempre all’attivo, con guadagni a molti zeri assicurati dal narcotraffico, ma anche da usura ed estorsioni, ed uno stuolo di giovani leve che si avvicinano al mondo criminale come alternativa al lavoro. «Nella città metropolitana di Bari ci sono quattro clan egemoni», evidenzia la relazione, Capriati, Strisciuglio, Parisi-Palermi e Mercante-Diomedè. Ma è tutto molto in movimento, dimostrano i fatti di cronaca. Perché i Parisi-Palermi sono stati decimati dagli arresti di febbraio e colpiti duramente anche nella loro ricchezza grazie ai sequestri di beni mentre i Capriati, da anni orfani del capoclan Tonino e del reggente Filippo (entrambi in carcere), di recente sono stati colpiti duramente con l’omicidio del nipote del boss Lello. E adesso si temono vendette, perché nel dna dei clan baresi c’è il marchio della camorra napoletana ovvero «un’organizzazione orizzontale » con tanti (forse troppi) capi. E perché in questo momento storico gli Strisciuglio sono «i più numerosi e aggressivi» con articolazioni in molti quartieri e anche in provincia e con l’ambizione di espandersi nei territori dell’entroterra ma anche nelle zone costiere, rese ricche dal boom turistico come Polignano. Una storia simile a quella che si sta scrivendo in Salento, dove alle immagini da cartolina che fanno il giro del Mondo, fa da contraltare «un capillare controllo del territorio da parte della Sacra corona unita» e un’attività estorsiva «consistente e sommersa». Mentre la provincia della Bat assume progressivo rilievo come «crocevia strategico in ambito criminale». E se per raccontare i vari territori la Dia elenca nomi di clan e episodi finiti all’attenzione dell’autorità giudiziaria, quel che emerge dalla relazione è che non esistono isole

felici. E che in ogni provincia non mancano violenze e intimidazioni, comprese quelle «ai commercianti e agli amministratori pubblici» . Tra i risultati definiti «più incisivi dell'azione di contrasto da parte delle istituzioni» viene citato «l'incremento del numero dei collaboratori di giustizia, che ha riguardato prevalentemente le compagini baresi». Le denunce da parte delle vittime di reati, invece, restano ovunque poche.

Chiara Spagnolo